

Antonio Verri

VICO IN ENGLISH

L'opera di Giambattista Vico, un giorno scarsamente accessibile anche al lettore italiano, pare oggi aver trovato nell'inglese lo strumento veicolare, che la rende comprensibile alle culture più diverse e lontane, dalle europee alle asiatiche. Da quando Max H. Fisch e Thomas G. Bergin, volsero nella lingua di Shakespeare l'*Autobiografia* e la *Scienza nuova* vichiane¹, la letteratura storico-critica su Vico si è arricchita enormemente. Nel secolo scorso fu la Francia, attraverso l'opera di Jules Michelet², a rendere analogo servizio al pensiero vichiano, in rapporto alla cultura europea. Talvolta, e giova pur ricordarlo, operarono come fattori di penetrazione e diffusione, persino fra gli Italiani, lavori come quello del Michelet o dei più recenti traduttori inglesi. In questo scritto ci proponiamo di dare notizia dei lavori più rilevanti apparsi in inglese, a partire dalle traduzioni di Fisch e Bergin (1944 e 1948), prendendo in esame, preliminarmente, le più recenti pubblicazioni che, persino nel titolo, si richiamano alla conoscenza del pensiero di Vico nel mondo anglosassone. Diremo ancora che tutti i lavori di cui parleremo hanno trovato il loro animatore in Giorgio Tagliacozzo, un italiano trasmigrato in America alla vigilia della seconda guerra mondiale.

Un primo contributo bibliografico fu dato da Molly Black Verene con i *Critical Writings on Vico in English*, inclusi poi in *Giambattista Vico's Science of Humanity*³, 1975, cui seguì un *Supplement* della medesima Verene, in *Social Research*, 1976; successivamente si ebbe il *Vico in English, a Bibliography of Writings by and about Vico*⁴

¹ G. B. Vico, *The Autobiography*, translated by Max H. Fisch and Thomas G. Bergin, Ithaca, Cornell University Press, 1944; G. B. Vico, *The New Science*, translated by Thomas G. Bergin and Max H. Fisch, Ithaca, Cornell University Press, 1948.

² J. Michelet, *Principes de la philosophie de l'Histoire*, traduits de la *Scienza nuova* de G. B. Vico, et précédés d'un discours sur le système et la vie de l'Auteur, par J. Michelet, Paris, 1827, Cfr. A. Verri, *Vico e Herder nella Francia della Restaurazione*, Ravenna, Longo, 1984.

³ Baltimora, 1976, pp. 457-480.

⁴ R. Crease, *Vico in English (1668-1744)*, Atlantic Highlands, New Jersey, Humanities Press, 1978.

di Robert Crease, 1978, e nel 1980 un *Supplement al Vico in English* (1978-80), ad opera dello stesso Crease. Dopo questi primi lavori, relativamente brevi, si è avuta la recente pubblicazione, più ampia e meglio articolata: *A Bibliography of Vico in English 1884-1984*, uscita nel 1986, a cura di G. Tagliacozzo, D. Ph. Verene e Vanessa Rumble⁵.

Questa pubblicazione rappresenta sino ad oggi il lavoro meglio informato sull'argomento. Le sue 150 pagine con le XI d'introduzione, divise in quattro sezioni, sono quanto di più completo si possa avere, di dati e notizie, intorno all'opera vichiana in inglese. La data del 1884, posta quale inizio della rassegna, si richiama alla monografia di Robert Flint, *G. B. Vico*⁶, che apparve appunto in quell'anno. Quel lavoro presenta ancora oggi una sua validità.

Tuttavia dobbiamo subito precisare che le suddette rassegne rimarrebbero quasi senza supporto, se non dessimo notizia di un'attività collaterale, che le ha accompagnate e che costituisce tuttora la testimonianza di una costante attenzione per quanto si pubblica in America e altrove su Vico. Vogliamo riferirci ai *New Vico Studies*, pubblicati dall'*Institute for Vico Studies* di New York annualmente, a partire dal 1983, a cura di Giorgio Tagliacozzo (che ne è stato anche il fondatore) e di Donald Ph. Verene. Sono uno strumento di documentazione di valore inestimabile per chi lavora in paesi così lontani l'uno dall'altro, in America e in Europa, nel campo degli studi vichiani.

Diremo ancora, e sempre ai fini di una informazione preliminare, che una ricognizione degli interessi vichiani nel mondo anglosassone, non può prescindere dalla fondamentale *Introduzione* di Max H. Fisch alla sua traduzione dell'*Autobiografia vichiana*, 1944, nella quale in 107 pagine si ricostruisce magistralmente la storia del pensiero di Vico, per i due secoli che ci separano dalla pubblicazione della *Scienza nuova*. Nè si può tacere di alcune iniziative fondamentali, per la storia del vichismo, e tutte dovute a Giorgio Tagliacozzo, le quali hanno posto le basi di un vero ecumenismo ermeneutico, realizzatosi nell'incontro di culture e civiltà diverse, europee ed euraeuropee, intorno all'opera di G. B. Vico. Vogliamo riferirci ai seguenti lavori: *Giambattista Vico. An International Symposium*⁷ 1969; *Giambattista Vico's Science of Humanity*,

⁵ Philosophy Documentation Center, Bowling Green, Ohio, 1986.

⁶ R. Flint, *G. B. Vico*, Edinburg, Blackwood, 1884, trad. it. Firenze 1888.

⁷ G. Tagliacozzo e Hayden V. White (a cura di), *Giambattista Vico. An International Symposium*, Baltimora, The John Hopkins Press, 1969.

1975⁸; *Vico and Contemporary Thought*⁹, 1976; *Vico: Past and Present*, 1981¹⁰; *Vico and Marx: Affinities and Contrasts*¹¹, 1983.

Questi in maniera schematica e puramente estrinseca i dati concernenti la presenza di Vico nel mondo anglosassone. Se per un verso, al primo esame, essi si presentano ricchi d'un contenuto nel quale sono coinvolte le diverse culture del mondo occidentale, a quelli non ci si può limitare tuttavia, nè ritenerli compiuti, come espressione del Vico inglese, se si tralasciano nomi, che pur presenti in quelle pubblicazioni, hanno prodotto lavori autonomi e originali, che segnano tappe fondamentali nella letteratura vichiana. Non si può parlare del *Vico in English* senza accennare a I. Berlin, L. Pompa, E. Grassi, A. Momigliano, M. Mooney, F. Vaughan, D. Ph. Verene, Hayden V. White, B. A. Haddock, P. Burke: studiosi di formazione e nazionalità diverse ma che nel loro insieme hanno una nota comune che li unisce: il loro interesse per il pensiero vichiano. Alla luce di questa non breve premessa bibliografica riteniamo che acquistino più preciso significato le pubblicazioni indicate all'inizio della presente rassegna, perchè esse fanno quasi il punto nei riguardi del pensatore italiano in lingua inglese. Una elencazione bibliografica, per meritevole che sia, non si esaurisce in se stessa, ma ha valore di stimolo, nei riguardi di un'ulteriore ricerca, che dia consistenza ai nomi e ai titoli indicati. L'ultimo lavoro *A Bibliography of Vico in English, 1884-1984*, ci consente di tracciare un quadro complessivo dell'odierno interesse inglese per il pensiero vichiano e indicarne le linee di tendenza e le caratteristiche, che fanno di alcune produzioni, apparse in quella lingua, dei veri apporti culturali, insostituibili per un'adeguata comprensione del pensiero di Vico. Se lo scopo dei curatori fu quello di aggiornare e completare il lavoro iniziato dalla Black Verene, unitamente a quello di promuovere altri lavori su Vico, ricostruendo un discorso iniziato nel 1816 dal Coleridge, e poi seguito e sviluppato da Robert Flint, passando attraverso l'opera del Coleridge medesimo, quello scopo pare pienamente raggiunto. Ciò non ci esime però dal prendere in esame, anzi ci obbliga a farlo, e a considerare le voci più notevoli contenute in quell'elenco, che veramente illuminano la scena del pensiero inglese nei riguardi di Vico.

⁸ G. Tagliacozzo e Donald Ph. Verene (a cura di), *Giambattista Vico's Science of Humanity*, Baltimora, The John Hopkins Press, 1975.

⁹ G. Tagliacozzo, (a cura di), *Giambattista Vico and Contemporary Thought*, New York, Social Research, 1976.

¹⁰ G. Tagliacozzo, (a cura di), *Vico: Past and Present*, Atlantic Highlands, N. J., Humanities Press, 1981.

¹¹ G. Tagliacozzo, (a cura di), *Vico and Marx: Affinities and Contrasts*, Atlantic Highlands, N. J., Humanities, 1983.

Quale la tendenza che meglio caratterizza la più recente produzione anglosassone in campo vichiano? C'è veramente un orientamento rilevabile in seno a un così vasto campo del sapere, in cui tanti elementi eterogenei, per origine e formazione, entrano a far parte, ciascuno dando un suo particolare contributo? I lavori collettanei a cura di Tagliacozzo e altri, dal *Simposio* del 1969 a *Vico and Marx*, del 1983, hanno in realtà come un'aria comune che li unisce pur nella diversità dei loro orientamenti. E' impossibile darne una elencazione completa, senza alcuna illustrazione, perchè essa si ridurrebbe a una semplice successione di nomi. Ma diremo che ai vari volumi hanno contribuito studiosi di molti paesi del mondo, dall'Europa e dall'America, dando alla trattazione l'apporto di competenze, ricavate dai settori specifici del loro sapere. Ne è venuta fuori una serie d'indagini riguardanti la filosofia e la scienza, nelle loro più diverse ramificazioni: dalla psicologia, alla sociologia, alla linguistica, all'etnologia, alla psichiatria, alla storia, alla politica, alla filosofia. Ma un altro aspetto, egualmente rilevante, che emerge dai volumi in questione, concerne tutta una serie di confronti e paralleli, che coprono largamente l'intero pensiero moderno e contemporaneo: Vico e Grozio, Vico e Herder, Vico senza Hegel, Vico e Bacone, Vico e Dilthey, Vico e Cassirer, Vico e Joyce; nonchè Vico in rapporto al pensiero italiano, francese, spagnolo ecc.; oppure in relazione alla scienza del mito, alla retorica, alla sociologia o all'esistenzialismo. Ma è sempre Vico in rapporto ai risultati conseguiti dall'uomo nei diversi campi del sapere: dai confronti emerge la novità e fecondità della *Scienza nuova*, in un orizzonte enormemente ampliato, rispetto ai confini limitati del primo Settecento, italiano ed europeo.

Lo spirito che circola nell'intero volume è di confronto fra gli odierni modi di pensare, dominati da un rinnovato illuminismo, con un peso eccessivo attribuito alla scienza e una concezione della vita ispirata ai valori umanistici. La situazione attuale sembra per molti aspetti quindi ricalcare le orme dell'età di Vico, del primo Settecento, quando già si scontrarono le due concezioni del mondo, e di fronte alle quali il pensatore italiano decisamente prese posizione. Con lui forse l'opposizione tra i due termini assunse carattere definitivo, portando a conclusione un processo già chiaramente emerso con Cartesio e destinato a caratterizzare l'Otto e il Novecento¹². Giorgio Tagliacozzo, che per tanti aspetti può considerarsi l'ispiratore di tale orientamento, ha potuto affermare, caratterizzando così il rinnovamento del vichismo nei paesi anglosassoni:

¹² Cfr.: I. Berlin, *The Divorce Between the Sciences and the Humanities*, University of Illinois, Urbana, 1974, trad. it. in G. B. Vico, *Galiani, Joyce*, Roma, Armando, 1975, pp. 219-265.

« Come la crisi epistemologica del Settecento provocò un ritorno ai temi umanistici del Quattrocento, così l'attuale crisi della filosofia analitica e delle scienze sociali di stampo positivistico ha stimolato un ritorno verso temi e interessi umanistici »¹³. In particolare esiste un chiaro parallelo fra temi umanistici all'ordine del giorno contemporanei e i temi — ben noti a Vico — che venivano dibattuti dagli umanisti del Quattrocento.

Altro motivo presente nelle pubblicazioni americane è quello che concerne la frantumazione del sapere nella molteplicità delle discipline, tipica del nostro tempo, che troverebbe nel pensiero vichiano il superamento e la soluzione. Secondo il Tagliacozzo la *Scienza nuova* presenta un'articolazione che può diventare comprensiva delle molteplici forme del sapere, colte nella loro unità, quasi rami di uno stesso albero, (*The tree of Knowledge*), che riesce più completa e funzionale delle forme simboliche del Cassirer¹⁴. Volle essere, nelle intenzioni dei curatori, questo primo grosso volume collettaneo, un saggio esplorativo nei diversi campi del sapere, guardando a consonanze e dissonanze fra questi e il pensiero del Vico, mentre nel successivo volume dedicato a *Vico e la scienza dell'umanità*, si volle andare più a fondo nell'esame del pensiero vichiano. Emergeva da tali studi un pensatore non legato al mito del nostro tempo, quello della odierna identificazione del conoscere con il pensiero logico, ma un Vico che fortemente accentua il valore dell'immaginazione, offrendo la possibilità di « comprendere le attività immaginative della mente senza ridurle all'attività cognitiva [...]. L'approccio genetico del Vico al mondo nuovo fornisce la base per capire l'unità della conoscenza, della cultura e della storia »¹⁵. Alla luce di questi criteri l'opera si dispiega nella molteplicità dei saggi che la costituiscono, quasi scandagli lanciati in varie direzioni, al fine di saggiare la validità del pensiero vichiano in rapporto agli odierni problemi della filosofia e della scienza.

Nelle pubblicazioni e iniziative di cui in questi anni s'è fatto promotore Tagliacozzo, il motivo ispiratore risulta sempre il medesimo: il rapporto di Vico col pensiero moderno e contemporaneo, con tutte le correnti filosofiche e culturali che lo hanno caratterizzato: dall'illuminismo all'idealismo, al positivismo, all'esistenzialismo, al marxismo e allo strutturalismo. Ne è scaturito un quadro complesso, ampiamente ar-

¹³ G. Tagliacozzo, *Vico filosofo del diciottesimo secolo (ma anche del nostro tempo)*, in AA.VV., *Leggere Vico*, Milano, Spirali, 1982, p. 52.

¹⁴ Cfr.: G. Tagliacozzo, *Unità del sapere, cultura generale e istruzione fondata sui principi vichiani*, in AA.VV., *G. B. Vico, Galiani, Joyce*, Roma, Armando, 1975, pp. 15-49.

¹⁵ G. Tagliacozzo, *Op. cit.*, p. 7.

ticolato, che nel giro di molte pagine e avvalendosi del contributo dei più valenti studiosi del pensiero vichiano, europei ed extraeuropei, ha fornito agli studiosi un materiale di ricerca e di riflessione ineguagliabile. Potremmo dire che i lavori di Tagliacozzo rappresentano nell'ermeneutica vichiana, quanto di più compiuto, vario e articolato si possa desiderare, e il Vico diventa così il centro di irradiazione di tutto un mondo spirituale, nella cui luce e sotto la cui guida, si guarda alla intera storia del pensiero. G. B. Vico, vissuto alla periferia dei grandi incontri della storia, in un'età che certo non gli fu congeniale, cessa così di essere l'isoiato e sconosciuto pensatore di un'epoca ormai trascorsa, per ritrovarsi al centro dei dibattiti del nostro tempo, nel quale s'incrociano e scontrano i vari universi del sapere; e la sua opera, uscendo dall'oblio, diviene il punto di riferimento e di confronto, per uomini che sembrano rivivere, sotto altro nome, una situazione spirituale analoga alla sua. Strano che questo sforzo poderoso, che ha richiesto l'impiego di tante energie, venga, almeno come centro propulsore, da un paese che al tempo di Vico era appena all'alba del sapere.

Ci siamo soffermati a lungo sui lavori di G. Tagliacozzo che, per essere collettanei, difficilmente sono riducibili a schemi o a sintesi sommaria. Diremo solo che ad essi hanno dato il loro apporto ingegni vivaci provenienti da ogni luogo ove risuonasse un richiamo al pensiero di Vico.

Ma il *Vico in English* non si esaurisce nell'opera di Tagliacozzo, anche se essa ne è, per adesso almeno, il momento più rilevante. Nomi che figurano nel complesso di quelle pubblicazioni sono, non di rado, autori di altri notevoli scritti dedicati al pensiero di Vico. Ne prenderemo solo alcuni fra i più significativi. E diremo in primo luogo dei lavori di Isaiah Berlin, di cui il più notevole è il *Vico and Herder*¹⁶. L'autore, in una sintesi ampia e spesso suggestiva, colloca nella giusta luce storica i due pensatori che per primi espressero in chiara forma l'opposizione allo spirito dei Lumi. Storicisti entrambi, in quanto avversi ai valori atemporali, collocati fuori della storia; ma storicisti senza incorrere, però, nel relativismo, che dalla constatazione del pluralismo delle culture, e in opposizione all'uniformismo, sconfina nello scetticismo. Per I. Berlin il relativismo storicistico è solo un frutto del secolo decimonono, dei seguaci di Stirner, di Schopenhauer e di Nietzsche, ma non di Vico e di Herder. I. Berlin, storico delle idee, conoscitore del pensiero occidentale e di quello russo, ha saputo porre in evidenza gli aspetti negativi

¹⁶ I. Berlin, *Vico and Herder. Two Studies in the History of Ideas*. London, Hogart Press, 1976, trad. it. di A. Verri, Roma, A. Armando, 1978.

della degenerazione storicistica, salvando quanto di positivo e di concreto lo storicismo contiene. Il Vico di Berlin è un Vico inserito nei problemi del nostro tempo, ripensato alla luce della spiritualità contemporanea, ma collocato in una realtà storica diversa dalla nostra, nel Settecento. Tuttavia nella vivace e brillante ricostruzione di Berlin, si ha l'impressione di una modernizzazione, quasi eccessiva, delle dottrine della *Scienza nuova*, riletta alla luce di Hegel e di Marx, della fenomenologia e dell'esistenzialismo. E se è vero che il Berlin, in uno scritto successivo, ha attenuato notevolmente gli spunti relativistici presenti nel pensiero di Vico¹⁷, rimane sempre il fatto che la interpretazione della natura umana, quale emerge dalle sue pagine, si presenta estremamente fluida e mutevole, priva di consistenza ontologica in seno alla storicità delle strutture così della mente umana come di tutta la realtà. Berlin, pur operando nel mondo anglosassone, caratterizzato dalla tradizione empiristica, ha collocato la sua interpretazione in una prospettiva aperta al pensiero continentale, tedesco in particolare, che conferisce ad essa un'ampiezza di riferimenti e un respiro non legato a tradizioni locali. Pertanto, pur memore della tradizione idealistica italiana, ma non subordinato ad essa, il Vico di Berlin si presenta come uno dei frutti più maturi dell'esperienza culturale europea, sia per l'assimilazione che per la elaborazione originale del pensiero vichiano. Diremo che il lavoro in questione, per quanto caratterizzato da modernità, è quello che meglio s'inquadra nello spirito della tradizione italiana, poco concedendo ad accostamenti forzati o a ipotetici incontri, ma neppure indulgendo a tendenze diffuse che pretendono di ancorarlo alla tradizione culturale napoletana dell'ultimo Seicento¹⁸. Se ci si chiedesse, in breve, in che maniera e misura la monografia di Berlin contribuisca al progresso degli studi vichiani e quanto di originale contenga, risponderemmo che essa pur rientrando per molti aspetti nell'alveo della tradizione, si mantiene a giusta distanza dalle eccessive celebrazioni, d'origine idealistica, che esaltando in Vico la novità e l'anticipazione, ne trascurarono gli aspetti concreti, di appartenenza al suo tempo, e di legame col passato; ma, che pur guardando con gli occhi del presente a un'opera del Settecento, la modernizzazione non si spinge al punto d'ignorare le arretratezze, le confusioni e le incertezze che la caratterizzano. Forse le antitesi Vico-Illuminismo, scienze umane-scienze naturali, sono volutamente accennate, al fine di rendere più evidenti gli aspetti innovatori del pensiero

¹⁷ Cfr.: I. Berlin, *A note on alleged relativism in the European Thought of the Eighteenth Century*, in «The British Journal for Eighteenth-Century Studies», III (1980), pp. 89-106.

¹⁸ Cfr.: I. Berlin, *Vico and Herder*, ed. cit., pp. 117-123.

vichiano. Ma la vicinanza a Hegel e a Marx, nonché all'esistenzialismo, non esclude la considerazione della Provvidenza, che svolge un ruolo essenziale in quel pensiero, riportandolo al suo tempo. Vico non fu nè epicureo nè stoico, perchè si oppose a entrambi gli indirizzi, in nome di una soluzione che salvaguardasse l'uomo dalla casualità e dal fato, facendone un essere libero, pur se condizionato dalle istituzioni e dagli eventi. La Provvidenza, che ci riporta all'ispirazione platonica, presente in Vico, dà ordine al corso degli eventi, conferendo ad essi una finalità che li libera dal caos, completando e integrando così le azioni degli uomini.

Il quadro del pensiero anglosassone, per le interpretazioni vichiane, trova nell'opera di Leon Pompa, l'espressione più coerente, nell'ambito d'ispirazione delle filosofie analitiche. Il saggio di Leon Pompa, *Vico — A Study of the «New Science»*¹⁹, è quanto di più rigoroso e organico si possa pensare in questo campo. E' un'opera di non facile accesso per il lettore italiano legato in qualche modo alla tradizione idealistica e storicistica, a una interpretazione che guarda a Vico, pensatore e codificatore del mondo storico a sua volta legato alla storia per la interpretazione dell'uomo e del mondo. Il saggio del Pompa intende porsi come il primo puntuale commento alla *Scienza nuova*, colmando, afferma l'autore, una lacuna durata inspiegabilmente più di due secoli²⁰. La *Scienza nuova* cessa di essere, nelle pagine del Pompa, quel libro unico e bizzarro, disordinato e geniale, quale sempre apparve al comune lettore, per assumere il rigore logico e la coerenza delle trattazioni analitiche, tipiche di una mentalità certamente estranea a quella del napoletano. Per alcuni aspetti il Pompa si richiama al Berlin, per altri ne dissente, così come egualmente si oppone alla tradizione crociana e alla cattolica. L'autore, insistendo sulla vichiana contrapposizione di stoicismo ed epicureismo, di necessità e caso, prospetta una concezione della storia in cui la natura umana è socialmente condizionata: l'umano arbitrio, per sua natura incertissimo, acquista determinazione ad opera del senso comune, che è un giudizio senza riflessione, proprio di ogni comunità umana²¹. Le azioni, pertanto, se per un verso sfuggono al determinismo spinozistico e stoico, per un altro si sottraggono alla causalità epicurea, giacchè il senso comune dà ordine ad esse, conferendo alle azioni una necessità che inizialmente non hanno. Sicchè l'uomo, dapprima spinto dal proprio utile, conferisce altro significato alle proprie

¹⁹ L. Pompa, *Vico: A Study of the «New Science»*, Cambridge, The University Press, 1975, trad. it. di V. Mathieu, Roma, A. Armando, 1977.

²⁰ Cfr.: L. Pompa, *Op. cit.*, p. 20.

²¹ Cfr.: L. Pompa, *Op. cit.*, p. 47 e segg.

azioni quando diviene membro di istituzioni più ampie quali la famiglia, la città, lo Stato. Se le modificazioni della mente umana valgono a spiegare la storia, questa a sua volta le condiziona. Il senso comune conferisce determinatezza alle azioni umane, staccandole dal disordine iniziale. Alla luce di questi criteri, la Provvidenza vichiana assume una connotazione in termini storico-sociologici, che la oppone tanto a quella crociana, viziata di determinismo spinozistico, quanto alla cattolica che, secondo l'autore, sarebbe viziata dallo stesso difetto. La soluzione che egli propone è strettamente legata al principio del senso comune, della causalità storica e del condizionamento sociale: gli uomini agiscono come esseri liberi, nella ricerca dell'utile, perchè se così non facessero, non ci sarebbe progresso nella società; ma la loro azione si inserisce in un contesto sociale, che condiziona le loro libere scelte. La dottrina vichiana della Provvidenza perde così ogni significato esoterico e misterioso; le difficoltà vengono meno, perchè esse, tutto sommato, si riducono alla stranezza terminologica, più che al contenuto. In breve: il Pompa tenderebbe a superare determinismo e caso, nel condizionamento sociologico; ma conclude con un naturalismo che lascia poco spazio all'operare cosciente e responsabile del singolo. In tale cornice la storia ideale eterna, che in Vico costituisce l'universale, nel mutevole e particolare, si riduce a un modello ipotetico-deduttivo in base al quale si avranno determinate conseguenze se sussisteranno le condizioni per la realizzazione di esse. Il pensiero di Vico, nell'analisi rigorosamente logica del Pompa, perde oscurità e incertezza senza tuttavia superare il dilemma di necessità e caso, di stoicismo ed epicureismo, alla stessa maniera che non riesce a superarlo il moderno interprete e commentatore Pompa.

Ci siamo soffermati su Pompa, perchè la sua interpretazione occupa un posto di rilievo, ma è isolata, in un contesto più vasto, meno incline alle filosofie analitiche e al sociologismo. Ci pare invece di poter cogliere in un gruppo di studiosi, non lontani dal Tagliacozzo, un'aria di comune ispirazione caratterizzata da una forte accentuazione anti-scientistica e antipositivistica, che intende opporre Vico agli eccessi del razionalismo contemporaneo. Polemicamente richiamandosi ai valori dell'umanesimo, essa accentua il momento poetico e fantastico, che vede nel linguaggio l'aspetto più significativo del pensiero vichiano. La ripresa di una tradizione che sembrava essersi conclusa con Vico, ha riproposto quegli aspetti della sua opera che più contrastano con molti miti del nostro tempo. Non la ragione, nè la tecnica hanno bisogno di particolare valutazione in un tempo in cui tutto è misura e numero, calcolo e previsione, bensì gli aspetti che più caratterizzano l'agire umano: senso comune, prudenza, valore della memoria e fantasia in un quadro nel quale l'uomo ancora non ha del tutto perduto il desiderio di

libertà caratteristico delle sue scelte. La rivendicazione dei valori umanistici nel momento di crisi del nostro tempo, ridava vigore a una tradizione mai eclissata nell'Occidente, che si incontrava e scontrava con tendenze dichiaratamente antiumanistiche. Indubbiamente al fondo del loro richiamo c'è la presenza di E. Cassirer da un lato e, in maniera indiretta e polemica, dall'altro, quella di M. Heidegger.

Questo gruppo di studiosi, che a sua guida, come a decano, potrebbe designare Ernesto Grassi, trova le sue figure più significative in Donald Ph. Verene, Hayden V. White, Michael Mooney e Crease. Iniziatore e coordinatore Giorgio Tagliacozzo. Ne citiamo solo alcuni, nei quali è presente, quasi denominatore comune, il richiamo all'umanesimo. Essi costituiscono una schiera di studiosi le cui opere hanno fortemente operato nel mondo anglosassone, in parte riallacciandosi alla tradizione italiana del primo Novecento e del nostro tempo: da Croce a Gentile, a Nicolini, Corsano, Garin, Paolo Rossi, ma dando ai loro lavori una intonazione che risente di un diverso ambiente culturale, in cui le istanze umanistiche e antiscientifiche sono più forti. Preliminarmente diremo di un pensatore, di origine italiana ma formatosi in Germania, che da alcuni anni è vigorosamente operante nel mondo anglosassone, di Ernesto Grassi²² cioè, che in una serie di scritti in lingua inglese e in tedesco, ha vivacemente contrastato le tendenze antiumanistiche, razionalistiche e logicistiche molto diffuse oltreoceano. L'opera di Donald Ph. Verene²³ trova spiegazione e supporto, riteniamo, proprio nelle posizioni teoriche di Grassi. La battaglia che questi conduce da tempo si svolge su due fronti: da un lato contro tecnicismo, sociologismo ed esasperato razionalismo; dall'altro, contro gli aspetti fortemente antiumanistici dell'esistenzialismo heideggeriano. Il richiamo a Vico s'incontra con la ripresa della tradizione umanistico-rinascimentale italiana nella quale, il rapporto di *res e verba*, di forma e contenuto, trovò nella retorica la sua migliore espressione²⁴. Sulla linea di Cartesio il mondo moderno aveva svalutato l'elemento retorico, esaltando quello razionalistico deduttivo, a danno del mondo dell'immaginazione, della fantasia e dell'ingegno. Su tale piano si pone Vico che, in nome del mondo umano, rivaluta i modi

²² Cfr.: E. Grassi, *Humanismus und Marxismus*, 1979; *Die Macht der Phantasie*, 1979; *Rhetoric as Philosophy. The Humanist Tradition*, 1980; *Heidegger and the Question of Renaissance Humanism*, 1983, trad. it. 1985. Su Grassi e l'Umanesimo, cfr.: A. Verri, *Ernesto Grassi e la rivalutazione dell'Umanesimo*, in « Discorsi », VI (1986), 2, pp. 239-247.

²³ Donald Ph. Verene, *Vico's Science of Imagination*, Ithaca, Cornell University Press, 1981, trad. it., Roma, A. Armando, 1984.

²⁴ Cfr.: E. Grassi, *Rhetoric as Philosophy. The Humanist Tradition*, ed. cit., p. 66.

del sentire irriflessi, immediati, propri del senso comune, insieme all'elemento fantastico, che caratterizza le origini dell'umanità, nel suo momento creativo²⁵. La rivalutazione della retorica, operata dal Grassi, consente anche di dare una risposta alla *vexata quaestio* della posizione di Vico nei riguardi del Rinascimento: egli appare non l'attardato figlio di quell'età, ma l'iniziatore di un pensiero che affondando le radici nella cultura umanistica rinnovava la filosofia moderna. La rivalutazione dell'Umanesimo, e con esso la ripresa del pensiero vichiano, nei suoi aspetti retorici e poetici, ha portato Grassi a una polemica costante con l'antiumanesimo di Heidegger; così come la rivendicazione dell'operosità umana di fronte alla natura lo ha spinto a ricercare i punti di incontro di Vico con Marx²⁶. L'umanizzazione della natura presente in Vico e in Marx; il significato della poesia, quale originaria rivelazione dell'Essere in Heidegger, questi aspetti o momenti del pensiero di Ernesto Grassi, consentono allo studioso di realizzare non solo un confronto ma una saldatura fra tradizione italiana del Tre e Quattrocento e pensiero moderno e contemporaneo, da Vico a Heidegger²⁷. Attraverso tale cammino tornano a dire la loro parola non solo Vico ma anche le grandi figure dei nostri umanisti che annaiono stranamente in sintonia con gli esiti ultimi della filosofia di Heidegger. Ma sia in Vico che in Heidegger, sostiene Grassi, l'irrompere dell'Essere nella storicità umana avviene pienamente nella parola poetica, che segna nel tempo l'inizio dell'umano incivilimento²⁸.

Donald Ph. Verene, entusiasta di Vico, espone alla luce delle teorie di Grassi la sua interpretazione del pensatore italiano. Il suo *Vico's Science of Imagination* si richiama a *Rhetoric as Philosophy* di Grassi e ne amplia l'orizzonte. Per l'autore il pensiero di Vico si pone fuori della tradizione dell'Occidente, dominata dalla ragione. Il pensiero vichiano, afferma il Verene: «Non comincia nè con il *Geist*, nè con il *Leben*, ma con l'immaginazione, con la fantasia, intesa come facoltà originaria e indipendente della mente. Nel pensiero vichiano le immagini non sono semplici concetti in veste poetica [...]. L'immagine non va compresa in relazione al concetto ma nei suoi propri termini»²⁹. Il Verene, ponendo l'accento sul momento immaginativo come fattore essenziale del

²⁵ Cfr.: E. Grassi, *ibidem*.

²⁶ Cfr.: E. Grassi, *Vico, Marx and Heidegger in Vico and Marx: Affinities and Contrasts*, New Jersey, Humanities Press, 1983, pp. 233-250.

²⁷ Cfr.: E. Grassi, *Heidegger and the Question of Renaissance Humanism*, New York, Center for Medieval and Early Renaissance Studies, 1983; trad. it., Napoli, Guida, 1985, pp. 19-39.

²⁸ Cfr.: E. Grassi, *Op. cit.*, pp. 12-13.

²⁹ Donald Ph. Verene, *Vico's Science of Imagination*, ed. cit., p. 28.

manifestarsi dello spirito, rivaluta decisamente l'universale fantastico, da lui inteso come il ramo d'oro della virgiliana Sibilla, che consente di accedere nel regno delle ombre. In questo caso al mondo di Vico, per farlo parlare ancora. Ma con l'immagine di Vico e di Virgilio ritorna quella di Dante e del diletto colle, a cui aspira di ascendere l'anima umana. Ma, per rimanere nella metafora, il Verene ricorre ancora a Dante e alle tre bestie che ostacolano il cammino; esse sono le medesime che insidiano e assediano l'uomo del nostro tempo disperdendolo nella banalità delle parole, dei sillogismi, dei fatti e degli artifici. In nome di Vico e riprendendo una battaglia da lui iniziata l'autore rivendica al pensiero contemporaneo la difesa dei concreti valori dell'uomo, quelli di poter comunicare con i propri simili, di costituire libere comunità umane, di superare lo spersonalizzato mondo degli universali razionali. Il Verene guarda al pensatore italiano alla luce del pensiero contemporaneo, da Kant a Cassirer; e facendo sua la lotta di Vico, agli eccessi del cartesianesimo, la continua contro logici e neopositivisti, contro tutti coloro che nel nostro tempo disperdono il pensiero in molteplici direzioni. Continua tale lotta per riconquistare l'unità della vita spirituale, alla luce della tradizione umanistica. I cartesiani di oggi sono ancora sulla linea del loro maestro: tutto ciò che non è assimilabile ai rigori del metodo geometrico, espresso nei termini di chiarezza e distinzione, appartiene al mondo delle favole e può valere solo per il diletto. Il Verene dà massimo spazio nella sua opera, alla fantasia, il che spiega anche il titolo del suo libro. In esso il posto centrale è tenuto dall'immaginazione e dall'universale fantastico, che costituisce la chiave di volta per accedere al mondo umano e interpretarne la storia. L'universale fantastico, considerato negativamente dal Croce, è inteso dal Verene come la forma primordiale del pensiero, che emerge dalle nebbie delle sensazioni³⁰. Esso mette in moto il pensiero, ritagliando nel flusso delle sensazioni un momento di esse, fissandolo nell'immagine; divenendo così punto permanente di riferimento, non cancellato dalle successive sensazioni. Nell'immagine di Giove il tuono rappresenta la sensazione primitiva, che acquista consistenza, assumendo un significato e formando un nome divino. E' il nome di Giove che emerge dal mondo delle impressioni sensibili e nel quale vive ancora indistinto il soggetto stesso³¹.

Nella ricostruzione del pensiero vichiano il Verene pone in evidenza quegli aspetti che lo caratterizzano nel suo contrasto con lo spirito dei Lumi; e in nome dei valori della tradizione umanistica, della retorica e delle forze della fantasia, egli rivendica alla *Scienza nuova* un posto

³⁰ Cfr.: *Op. cit.*, p. 124.

³¹ Cfr.: *Op. cit.*, p. 153.

centrale nella cultura europea. Vico, per il Verene, racchiude in sè tutti i valori che il pensiero moderno sembrava aver disperso nella sua esaltazione della ragione, con grave danno dell'ingegno, della fantasia e della memoria. Tornano così d'attualità i temi trattati da Vico nel *De nostri temporis*, contro Cartesio: la valorizzazione del senso comune, della fantasia, del mondo mitico e primitivo, ma anche del mondo civile delle nazioni. Vi ritorna come programma educativo ispirato alla prudenza e non allo schematismo della ragione, che si rivela inefficace nell'affrontare e risolvere i problemi del mondo. L'universale fantastico rimane come la chiave di volta del pensiero vichiano: la memoria e la fantasia costituiscono la via maestra del pensiero, prima che esso sia intaccato dalla barbarie della riflessione. In conclusione: l'interpretazione che ci offre il Verene ben si armonizza con lo spirito che anima tanti scritti del Grassi, con una più accentuata considerazione del momento fantastico e irrazionale; e la *Scienza nuova* finisce con l'assumere il significato di una favola metafisica alla cui base c'è l'eroico, come eroico è lo spirito che infiamma tutta l'impresa vichiana³². In antitesi alle tendenze scientifiche del cartesianesimo contemporaneo, il Verene oppone una rinnovata fede nei valori dell'umanesimo, che furono anche i valori in cui credette Vico.

Il libro di Michael Mooney, *Vico in the Tradition of Rhetoric*³³, si richiama, come afferma lo stesso autore, all'ambiente e al clima influenzato dalle iniziative di Giorgio Tagliacozzo. Il pensiero di Vico è collocato dal Mooney nella tradizione dell'Occidente, nel cui ambito società e linguaggio si presentano strettamente congiunti. E' la tradizione retorica, che ha conferito particolare rilievo al fatto linguistico, quanto mai viva in Vico, a partire dalle *Orazioni inaugurali*. Vico, secondo il Mooney, cercò di stringere in una visione unitaria tutti gli aspetti della civiltà occidentale; la realizzazione avvenne più in intensità che in estensione, perchè all'autore mancava la cognizione della grande messe di notizie, che veniva da ogni parte del mondo. Le affermazioni vichiane circa la superiorità della poesia sulla prosa, dell'immagine sul concetto, conservano ancora oggi il valore d'un tempo. Anche nel lavoro del Mooney, così come in quello del Verene, l'accento è posto sul momento poetico e fantastico, sulla parola quale mezzo di espressione più efficace delle costruzioni ispirate a scienza e dominate dalla ragione. E anche qui si ha una decisa valorizzazione del sapere retorico e una ripresa dei valori umanistici, che nel campo pratico si traducono in un privilegiamento

³² Cfr.: *Op. cit.*, p. 125.

³³ Michael Mooney, *Vico in the Tradition of Rhetoric*, New Jersey, Princeton University Press, 1985.

della prudenza, quale guida nella vita civile, che non può ispirarsi a rigide regole fondate sulla ragione.

Citeremo ancora alcuni lavori che ben rientrano nel clima di proselitismo operato da Giorgio Tagliacozzo nei paesi anglosassoni, e nei quali ben chiaramente si fa la rivalutazione della retorica. M. Frankel³⁴ si sofferma particolarmente sulla «dipintura» posta all'inizio della *Scienza nuova*; mentre L. Gardiner-Janik³⁵ prende in esame Vico e le «artes historicae» del Rinascimento italiano. La Frankel intende considerare la «dipintura» vichiana come l'espressione geroglifica della *Scienza nuova*. Risponderebbe ai disegni mnemotecnici atti a facilitare apprendimento e la conservazione del ricordo, secondo procedimenti molto diffusi nel Rinascimento. Il lavoro della Frankel trae molto dai testi di Paolo Rossi³⁶ e di Frances Yates³⁷. La Gardiner-Janik colloca il pensiero vichiano, nei suoi aspetti storicistici, o di fondazione dello storicismo, non nell'avversione al classicismo estetico, come sostenuto da A. Megill³⁸ e neppure nella tradizione giurisprudenziale francese, a cui si richiamava I. Berlin³⁹, ma ad autori quali Speroni e Patrizi, ben noti al tempo di Vico. Ancora una volta così il pensiero vichiano viene riportato alla tradizione umanistico-rinascimentale italiana.

Un profilo particolarmente interessante è apparso di recente nella collana *Past-Masters*, a cura di Peter Burke, *Vico*⁴⁰. Giustamente l'autore osserva che se oggi tante sono le affinità che vengono rilevate fra il pensiero vichiano e noi, per certi determinati problemi, nessuno può presumere di vivere nell'età di Vico. La *Scienza nuova* rimane una grande opera che non ha perduto la sua forza di stimolo e riesce a provocare ancora grandi fermenti nella immaginazione dei suoi lettori. La difficoltà del pensiero vichiano, per cui l'autore ora è apparso un rivoluzionario ora un reazionario, ora un positivista, ma sempre nelle vesti del precursore, trova spiegazione nell'oscurità e nell'ambiguità di molti passi della

³⁴ Cfr.: M. Frankel, *G. B. Vico and the Artes Historicae of the Italian Renaissance*, in G. Tagliacozzo (a cura di), *Vico: Past and Present*, Atlantic Highlands, Humanities Press, N. J., 1981, pp. 89-98.

³⁵ Margherita Frankel, *The «Dipintura» and the Structures of Vico's «New Science» as a Mirror of the World in Vico: Past and Present*, ed. cit., pp. 43-51; trad. it., Milano, 1982, pp. 155-161.

³⁶ Cfr.: Paolo Rossi, *Le sterminate antichità. Studi vichiani*, Pisa. Nistri-Lischi, 1969; e *I segni del tempo. Storia della terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico*, Milano, Feltrinelli, 1969.

³⁷ Frances Yates, *L'arte della memoria*, trad. it., Torino, Einaudi, 1972.

³⁸ Cfr.: A. Megill, *Aesthetic Theory and Historical Consciousness in Eighteenth Century*, in «History and Theory», ed. cit., XVII, I, 1979, pp. 125-142.

³⁹ Cfr.: I. Berlin, *Vico and Herder*, trad. it., cit., pp. 162-166.

⁴⁰ P. Burke, *Vico*, Oxford, Oxford University Press, 1985.

sua opera: « ... lasciò non sviluppate alcune fra le sue idee più importanti, statue in pietra che altri avrebbe scavato e levigato, a suo modo, e non sarebbe difficile spiegare la sua attrazione su differentissime specie di umanità »⁴¹.

Diremo ancora dell'opera di B. A. Haddock⁴² dedicata al pensiero politico di Vico. Essa rappresenta, fra gli scritti più recenti in lingua inglese, uno dei lavori più ampi e approfonditi volti a chiarire, da un punto di vista politico, il pensiero del Napoletano. Preceduto da un lavoro di F. Vaughan, *The political Philosophy of Giambattista Vico. An Introduction to «La Scienza nuova»*⁴³, che ripropone l'interpretazione del pensiero vichiano a due livelli, uno pubblico, conformistico e in accordo con l'ortodossia cattolica, e uno esoterico, d'ispirazione panteistico - spinoziana che difficilmente avrebbe potuto avere libera circolazione. L'opera di Haddock, che s'inquadra, anche essa, nel clima di ripresa del pensiero vichiano, promossa da Tagliacozzo, costituisce lo scritto più ampio e meditato sull'argomento. Da tener presente, al riguardo, che oltre al volume del Vaughan, di non troppo profondo e largo respiro, gli unici lavori di rilievo sono quelli in italiano di Giarrizzo e di Piovani. Ciò riflette anche lo scarso peso che ha nel pensiero di Vico il problema politico, tanto che si è potuto parlare, nei suoi riguardi, sia di politicità che di apoliticità.

In questa rassegna abbiamo dato notizia di lavori collettanei, estremamente ricchi, che si aprono alle più varie interpretazioni del pensiero vichiano: in essi sono proposti tutti i possibili confronti e paralleli, fra quel pensiero e la filosofia, la storia, la scienza e l'intera cultura del mondo contemporaneo. Basterebbero quei poderosi volumi per una prima idea dell'immenso lavoro di raccordo e di scavo, compiuto in questi ultimi anni nei riguardi di Vico, ad opera di studiosi appartenenti al mondo anglosassone. Si dirà che molti di quei contributi hanno provenienza europea, in particolare italiana e francese, ma ciò non toglie che l'iniziativa e i contributi più numerosi vengano dai paesi di lingua inglese. Diremo ancora che a quei lavori si sono affiancati congressi e convegni, in Europa e in America, ispirati al pensiero di Vico e interamente a lui dedicati: quello del 1976 a New York, intitolato *Vico and Contemporary Thought*; quello del 1978, *Vico-Venezia*, ispirato dalla ricorrenza dei duecentocinquant'anni dalla pubblicazione, in Venezia, dell'*Autobiografia vichiana*; e il più recente, sempre nella città lagunare, dedicato a

⁴¹ P. Burke, *Op. cit.*, p. 8.

⁴² B. A. Haddock, *Vico's Political Thought*, Mortlake Press, Swansea, 1986.

⁴³ F. Vaughan, *The political Philosophy of Giambattista Vico. An Introduction to «La scienza nuova»*, The Hague, Martinus Nijhoff, 1972.

Vico and Joyce, 1985. Da queste iniziative sono scaturiti con la pubblicazione degli atti, alcuni volumi di grande importanza, tanto per l'attualità dei temi trattati, quanto per l'autorevolezza di coloro che vi hanno contribuito.

Riteniamo di aver dato un'idea del grande lavoro compiuto in appena vent'anni di studi su Vico, in Inghilterra e in America. Quest'ultimo Paese, dopo l'Italia, è divenuto la terra di elezione del pensiero vichiano. La *Bibliografia* a cura di Tagliacozzo, Verene e Rumble, 1986, da cui abbiamo preso le mosse, ne costituisce la più evidente dimostrazione. Il *Vico in English*, molto limitato alcuni anni fa, si è immensamente ampliato, e continua ad arricchirsi, come ci testimonia la pubblicazione annuale dei *New Vico Studies*. Non si è trattato, ormai questo è chiaro, d'una fiammata improvvisa e di breve durata, destinata a spegnersi rapidamente, perchè i cultori e gli appassionati di Vico, nel giro di pochissimi anni son diventati una schiera che s'infittisce sempre di più.

Quali le ragioni del successo e quale il valore di tante pubblicazioni? La rinascita vichiana in America non si spiega con lo slancio di un pioniere, per quanto generoso e valido, perchè in altri paesi non son mancate iniziative analoghe la cui vita però è stata breve. C'è un clima che caratterizza la cultura del nostro tempo, di cui le prime avvisaglie si ebbero in Europa, fra Otto e Novecento, ma che in America raggiunsero, in breve tempo, forme esasperate. La civiltà del Novecento ha portato alla ribalta fermenti di disagio, inquietudini, non ignote nel passato, ma tuttavia meno appariscenti di quanto non lo siano oggi. La ripresa degli studi umanistici in larghi strati della cultura contemporanea forse risponde alle medesime sollecitazioni. Il nostro tempo è quello della scienza e della tecnica, della previsione e del controllo; un tempo nel quale così come tendono a inaridirsi le sorgenti della vita, con la distruzione della natura, parimenti s'appannano nell'anima umana le fonti della creatività personale, dell'individualità, con quanto d'irripetibile essa presenta. Il secolo della previsione e del calcolo, che richiama lo spirito di Cartesio, ha portato nel nostro tempo a forme estreme una tendenza che già si profilava, con tutta la sua pericolosità, al tempo di Vico. L'autore delle *Orazioni inaugurali* già aveva reagito, e in maniera tempestiva, a tale minaccia proponendo sul piano dell'educazione un curriculum di studi, nel quale si facesse largo posto agli elementi di novità e creatività, a quelli poetici e fantastici, che più caratterizzano l'età giovanile. Opponendosi al portorealismo e al cartesianesimo, egli si schierava a favore di una concezione dell'uomo nella quale avrebbero maggiore peso le facoltà inventive e fantastiche, l'*ingenium*. Se la conoscenza della natura veniva posta su un piano d'incertezza e approssimazione, perchè non fatta dall'uomo, autore del mondo della storia, la

matematica e le scienze ad essa connesse, pur nell'apparente positiva valutazione erano ridotte a finzioni e ad astrazioni. Vico al suo tempo non poteva certo prevedere l'immenso divario che si sarebbe creato fra mondo della cultura classica e scienze fisico-matematiche, per quanto gli fosse dato di ricavare dal già affermato spirito dei Lumi, una tempestiva coscienza dell'imminente crisi che avrebbe travagliato l'Europa. Se per quel tempo, che fu età di transizione e quindi di crisi, l'Hazard⁴⁴ ha potuto dimostrare l'esistenza d'un travaglio profondo ed esteso a tutti i campi; per l'età contemporanea, quel travaglio ha assunto forme eccessive e inquietanti, maggiormente avvertite in quei paesi dove il progresso scientifico e tecnologico ha raggiunto il massimo di sviluppo, e i pericoli che corre l'uomo sono avvertiti in maniera quasi ossessiva. Tutta la produzione saggistica americana raccolta da Tagliacozzo risponde per un verso a tale istanza e per un altro non trascura l'esigenza di unità, come aspirazione al superamento della dispersione del sapere, nella molteplicità e parcellizzazione della cultura.

Alla luce di queste premesse si spiegano ricerche e confronti volti in tutte le direzioni non solo per saggiare la validità del pensiero vichiano, in rapporto a situazioni nuove ma anche per rilevare come il rinvio al tema centrale della *Scienza nuova*, quello dell'unità della mente nella molteplicità delle sue proiezioni, consenta allo studioso di oggi di prospettarsi una possibile soluzione tanto per la dicotomia di scienze dello spirito e scienze della natura, quanto per l'esigenza di una globalità interdisciplinare, da realizzare contro la specializzazione. Il ritorno a Vico consente di porre la rivalutazione della retorica, quale esigenza di sintesi del sapere, e una riconsiderazione della facoltà umane non più da un punto di vista scientifico e razionalistico, che isterilisce la mente, ma dinamico e genetico, che si adegua al reale corso storico della mente umana, al suo naturale svolgimento per orientarlo verso un efficace inserimento nella realtà concreta, fatta di incertezza e dubbi, e non di schematiche formule e di schematismi matematici.

Ma il pensiero vichiano, da questo processo di riconsiderazione critica, esce arricchito oppure rimane sul piano dell'ermeneutica tradizionale? Alla luce delle precedenti considerazioni, tenendo conto degli apporti di nuove energie, il Vico rivissuto in America, se talvolta presenta come i caratteri di ingenuità, che la scoperta di nuove terre provoca nello scopritore che crede di esservi approdato per primo, a meglio considerare, quella ingenuità porta con sé la rottura di vecchi schemi e il ritrovamento di nascosti tesori.

⁴⁴ Cfr.: P. Hazard, *La crisi della coscienza europea*, trad. it., Torino, Einaudi, 1946.

Fuori di metafora: il Vico posto a confronto con i temi dell'intero pensiero dell'Occidente, di quanto gli era noto oppure sconosciuto; immerso nelle grandi problematiche del nostro tempo, che concernono la filosofia, la storia, l'estetica, la psicologia, la sociologia, l'epistemologia e tutto l'attuale nostro mondo del sapere; in relazione a pensatori che vanno da Platone a sant'Agostino, da Epicuro ad Aristotele, ai platonici e neoplatonici del Rinascimento; da Cartesio a Kant, a Hegel a Dilthey e a Cassirer; da Spaventa a De Sanctis a Gentile e a Croce; in quel mondo esso assume, nella prospettiva della recente ermeneutica, una posizione centrale, come di stella polare nel burrascoso mare della storia e della ricerca filosofica. La *Scienza nuova* cessa, pertanto, di essere quell'opera caratteristica e inconfondibile per stile e ordine di pensiero, e diviene nel suo apparente disordine, la manifestazione più ricca e lussureggiante del mondo moderno, aperta a mille interpretazioni, perchè fluida e non cristallizzata nella rigida struttura d'un sistema. È proprio perchè tale, come di un'opera in formazione, *a work in progress*, essa si presta a tutte le possibili manipolazioni. Si presenta come la manifestazione di una mente eroica, che trova la sua espressione più adeguata in una prosa poetica, che traduce in forme, talvolta strane, le immagini fluttuanti nelle quali ancora non si è acquietato il pensiero. Questo motivo ha fatto sì che più facile fosse l'accostamento dell'odierna retorica al pensiero vichiano; e giustifica inoltre, la particolare sensibilità ai problemi della *Scienza nuova*, di quelle correnti filosofiche che tanto peso attribuiscono al parlare metaforico, alla parola poetica, quale luogo del manifestarsi dell'Essere.

Il Vico inglese, nell'opera di Giorgio Tagliacozzo, è riuscito a coagulare intorno a sè le energie più vive del nostro tempo, portandole talvolta a contatto d'un pensatore e d'un mondo, spesso ad esse sconosciuti. Son diventati vichiani, o studiosi e appassionati di Vico, pensatori che nel passato mai avrebbero ritenuto di avere alcuna affinità col pensiero del Napoletano. Se oggi il suo nome, per chi abbia amore per il sapere e viva i problemi della cultura, non è più quello di uno sconosciuto, ciò si deve in gran parte a traduttori, studiosi e interpreti anglosassoni, che, innestando le dottrine vichiane sul tronco della loro tradizione, hanno offerto a quelle uno spazio immenso, favoriti anche dal carattere egemonico che ha acquistato la loro lingua. Vico cessa, in tal modo, di essere l'isolato pensatore del primo Settecento, per assurgere a una delle voci più autorevoli del pensiero contemporaneo; non più proiettato nel futuro, in cui assunse sempre le vesti dell'eterno precursore, mai attuale e mai nel tempo giusto; e cessa inoltre di rimanere legato a morte forme di pensiero, non in armonia con i tempi, per essere presente, in ogni epoca, ogni qualvolta il pensiero si eleva a vero modo di pen-

sare. Il Vico in inglese se non ha dato le grandi monografie del passato, ha contribuito però a preparare un quadro vastissimo del pensiero vichiano che consente di potere spaziare in tutte le direzioni, ponendolo a termine di orientamento e di guida.

Ma dopo i tanti fasci di luce gettati su tutti i campi del sapere, del presente e del passato, al fine di meglio intendere il pensiero vichiano colto in una impressionante complessità di rapporti e correlazioni, oggi si avverte l'esigenza di una pausa di riflessione, come di un ripiegamento del pensiero su se stesso: il bisogno d'un ritorno a Vico, per rileggerne l'opera, senza il rischio di perdersi nel grande mare delle interpretazioni, da cui il lettore è sopraffatto e talvolta fuorviato. Dopo tanti lavori storici ed esegetici, un ritorno a Vico s'impone, almeno per chi voglia intenderne il linguaggio e il pensiero, nella loro autenticità, e non attraverso la mediazione degli interpreti. Una lettura diretta della sua opera, resa più facile dai tanti lavori di chiarificazione, consentirà d'intendere la *Scienza nuova* nella sua peculiarità, e a chi legge di farla parte del proprio spirito, assimilandola e comprendendola.

Quando nel 1827 Jules Michelet presentò il suo *Vico* al pubblico francese, nella traduzione-riduzione famosa, non si nascondeva le difficoltà cui sarebbe andato incontro un eventuale lettore dell'intera *Scienza nuova*, e perciò offrì non l'opera in tutta la sua complessità, ma un estratto ben articolato di essa, in attesa di tempi più maturi. Oggi potremmo dire che a distanza di oltre un secolo il lettore straniero, e non solo di lingua inglese, è stato posto in condizione di leggere il capolavoro vichiano, grazie alle traduzioni, ma anche alla gran massa di studi che ad esso sono stati dedicati. E in tale impresa non poco merito va a Giorgio Tagliacozzo e agli altri studiosi americani.